

**Audizione del Ministro dell'economia e delle finanze
Daniele Franco
nell'ambito dell'esame del Doc. XXVII, n. 18
(Proposta di piano nazionale di ripresa e resilienza)**

Ministro dell'Economia e delle Finanze
On. Daniele Franco

Commissioni congiunte
5a, 6 a e 14a Senato della Repubblica
V, VI e XIV Camera dei deputati

Audizione del Ministro dell'economia e delle finanze

Daniele Franco

nell'ambito dell'esame del Doc. XXVII, n. 18

(Proposta di piano nazionale di ripresa e resilienza)

Aula legislativa, Palazzo Madama

Roma, 8 marzo 2021

1. Introduzione

Signori Presidenti, Onorevoli Deputati e Senatori,

Innanzitutto vi ringrazio per l'opportunità che mi è data di illustrare il lavoro compiuto nelle ultime settimane dal Ministero dell'Economia e delle Finanze in merito alla predisposizione del *Piano nazionale di ripresa e resilienza* (PNRR). Illustrerò poi i prossimi passi che ci attendono.

Il piano rappresenta un'assoluta priorità per il Governo e per il ministero dell'Economia e delle Finanze. Questo è un primo incontro che spero avvii un dialogo costante tra il Ministero dell'Economia, il Governo e il Parlamento. Terrò una relazione orale, vi sarà poi una relazione scritta molto più lunga che depositeremo oggi pomeriggio e renderemo disponibile a tutti.

Il progetto *Next Generation EU* (NGEU), disegnato dalla Commissione Europea per dare una risposta comune ai danni economici e sociali causati dalla pandemia da Covid-19, è un passaggio storico nel processo di integrazione europea. E' un passo in avanti molto significativo nella costruzione di un bilancio europeo comune. Gli interventi del Next Generation Eu sono nati in circostanze emergenziali, ma mirano anche a ridisegnare in un orizzonte di medio-lungo periodo, l'economia e la società europea.

Circa il 90 per cento dei 750 miliardi del Next Generation Eu saranno distribuiti attraverso il "Dispositivo europeo per la ripresa e la resilienza" (*Recovery and Resilience Facility*, RRF).

Come sapete le linee guida della Commissione prevedono che, per accedere alle risorse, ciascun paese predisponga un Piano (il PNRR), che descriva i programmi nazionali di investimento e di riforma che intende attuare. I piani

devono definire un pacchetto coerente di progetti, riforme e investimenti in sei settori d'intervento: transizione verde; trasformazione digitale; occupazione e crescita intelligente, sostenibile e inclusiva; coesione sociale e territoriale; salute e resilienza; politiche per la prossima generazione, comprese istruzione e competenze. Sono tutte priorità anche per il nostro Paese.

Come sapete il 37 per cento della dotazione di ciascun piano dovrà sostenere la transizione verde e almeno il 20 per cento dovrà sostenere la trasformazione digitale. Sono vincoli ragionevoli e importanti, cogenti nella definizione del Piano.

Secondo quanto precisato anche nel Regolamento definitivo del Piano, approvato dal Parlamento europeo il 10 febbraio scorso, ciascun paese dovrà presentare il proprio Piano nazionale entro il 30 aprile 2021. La Commissione valuterà poi i piani di ciascun paese e la Commissione avrà a disposizione 8 settimane; acquisita l'approvazione della Commissione, il Consiglio europeo avrà 4 settimane per fornire la sua decisione finale. Questo implica che le risorse europee saranno disponibili alla fine dell'estate. I Paesi potranno ottenere prefinanziamenti per un importo pari a circa il 13 per cento del valore complessivo del Piano.

Per il nostro Paese il Piano *Next Generation EU* è una occasione molto importante. Rende possibile affrontare in modo coordinato e con rilevanti mezzi alcuni problemi strutturali che affliggono la nostra economia da tempo.

L'Italia ha un cronico problema di crescita: da più di due decenni l'economia italiana cresce sistematicamente meno di quelle degli altri paesi sviluppati, frenata dalla stagnazione della produttività.

Sappiamo anche che la pandemia ha colpito un'economia ancora fortemente indebolita dalle due recessioni: nel 2019 il PIL italiano era ancora di quasi 4

punti percentuali inferiore al livello del 2007. Gli altri paesi principali dell'Unione Europea si trovarono in una posizione molto diversa nel 2019.

Il nostro Paese soffre di forti eterogeneità lungo diverse direzioni: quella territoriale, generazionale e di genere.

Nelle regioni del Sud vive un terzo della popolazione ma vi si produce solo un quarto del PIL. Il tasso di occupazione è di oltre 20 punti inferiore a quello delle regioni del Centro-Nord. Il PIL pro-capite nelle regioni del Sud è pari a circa il 55 per cento di quello medio relativo alle regioni del Centro-Nord; da circa 40 anni, dall'inizio degli anni '80, il processo di convergenza si è arrestato.

La seconda dimensione delle disparità del Paese riguarda i giovani. In Italia il tasso di disoccupazione di chi ha meno di trent'anni è quasi tre volte maggiore rispetto a quello dei lavoratori più anziani. La quota dei giovani che non studiano e non lavorano è la più elevata dell'Unione.

La terza dimensione di disparità nella nostra società è quella di genere. Il tasso di occupazione femminile in Italia nella fascia 15-64 è pari al 50 per cento: 18 punti inferiore a quello degli uomini e 8 punti inferiore alla media dell'Unione Europea. Questi divari riflettono una molteplicità di cause storiche che non è il caso di esaminare qui, va detto però che questo Piano ci offre l'opportunità di avviare una risposta concreta a questi problemi.

I piani finanziati con il PNRR possono contribuire ad accrescere il potenziale di sviluppo del Paese e devono farlo muovendo lungo le direttrici strategiche indicate dalla Commissione che sono la digitalizzazione, la transizione ecologica e l'inclusione sociale.

Il successo nell'attuazione del PNRR italiano e di quelli degli altri paesi farebbe compiere alle politiche dell'Unione europea un salto di qualità. Contribuirebbe al radicarsi di una modalità strutturale di intervento

dell'Unione Europea da affiancare alle misure tradizionali attraverso cui il bilancio europeo concorre a realizzare gli obiettivi comuni dei Paesi Membri.

Dobbiamo essere consapevoli che la predisposizione del Piano e la sua realizzazione sono un'opera complessa. Dobbiamo predisporre un documento dai contenuti ambiziosi da un lato, ma anche credibili e dettagliati, che definisca le specifiche modalità operative di ciascun intervento. Per l'Italia questo implica un cambio di passo nel modo di impiegare le risorse che anche in passato l'Unione europea ha messo a disposizione attraverso i Fondi Strutturali.

Con riferimento all'ultimo ciclo di programmazione comunitario 2014-2020, ad esempio, i fondi UE hanno consentito di attivare interventi per 73 miliardi di euro; al momento, a fine 2020, erano state impegnate risorse per soli circa 50 miliardi ed erano stati spesi soltanto 34 miliardi. Si tratta quindi di un tasso di utilizzo molto contenuto. È evidente che nell'utilizzo dei fondi del PNRR dobbiamo muovere su tempi molto più rapidi.

Il ripetersi di tale situazione, quella dell'uso dei fondi comunitari, può essere evitato soltanto attraverso un deciso rafforzamento delle strutture tecniche ed operative deputate all'attuazione degli interventi. Il punto di partenza di quest'ultima fase di completamento del PNRR è rappresentato dal testo approvato dal Consiglio dei Ministri il 12 gennaio, che tiene conto dell'atto di indirizzo del Parlamento dell'ottobre 2020 e delle prime indicazioni emerse dal confronto con la task-force della Commissione europea.

Il Parlamento in questi mesi ha svolto un lavoro prezioso di interlocuzione con istituzioni e parti sociali, i cui esiti, attraverso le risoluzioni che le due Camere voteranno nelle prossime settimane, saranno tenuti in debita considerazione nella fase finale di redazione del Piano, guidandone le scelte fondamentali. La piena e trasversale condivisione strategica del Piano è infatti necessaria per la sua attuazione in questa e nella prossima legislatura.

Ricordo che il Presidente Draghi ha rilevato che gli orientamenti che il Parlamento esprimerà nei prossimi giorni, a commento della bozza di Programma presentata dal governo uscente, saranno di importanza fondamentale nella preparazione della sua versione finale.

Il PNRR è un progetto del Paese, che richiede uno sforzo corale delle diverse istituzioni coinvolte attraverso un dialogo aperto e costruttivo. Il presidente Stefano rilevava all'inizio del suo intervento la questione delle informazioni messe a disposizione del Parlamento. Io qui preannuncio che il Governo metterà a disposizione delle commissioni le bozze delle note tecniche sulle misure da finanziare nell'ambito del PNRR, al fine di un esame completo da parte del Parlamento. Si tratta delle note tecniche analitiche sottostanti il Piano del 12 gennaio. Queste note sono state redatte in inglese per l'esame da parte della Commissione europea nel proseguo dei lavori. In questo modo si intende innanzitutto dare conto dell'enorme lavoro già fatto. In secondo luogo si intende assicurare la piena trasparenza su tale lavoro. Sono le stesse note che noi ministri abbiamo ricevuto nel passaggio di consegne. Si intende poi consentire e facilitare un dialogo stretto tra Parlamento e Governo. Risoluzioni potranno così tener conto di tutto il lavoro fatto finora. Ovviamente le schede sono coerenti con il lavoro fatto al 12 gennaio. Tutti i ministri stanno lavorando su queste schede per integrarle, ove del caso rinnovarle e svilupparle. Quindi è un lavoro in progresso, ma pensiamo che rendere disponibile la fotografia effettuata a gennaio costituisca un punto di partenza per lavorare tutti assieme.

Nel seguito della presentazione mi soffermerò su tre punti. In primo luogo, ricorderò l'articolazione del Piano. In secondo luogo, metterò in luce quanto si sta facendo e quanto occorre ancora fare in vista della scadenza del 30 aprile, sia dal punto di vista organizzativo sia dal punto di vista tecnico.

Infine, farò cenno all'azione riformatrice complementare alla buona riuscita dei singoli progetti che compongono il piano.

2. L'articolazione del Piano

Secondo quanto indicato nella bozza del Piano italiano trasmessa al Parlamento, il Dispositivo prevede fondi a disposizione del nostro Paese, per gli anni 2021-2026, per circa 196 miliardi a prezzi correnti, 69 dei quali sotto forma di trasferimenti, 127 sotto forma di prestiti. Nella finalizzazione del Piano occorrerà tener conto dei dati finanziari più aggiornati che tengono conto del fatto che il regolamento europeo emanato a febbraio prende a riferimento, per la determinazione della parte riguardante i prestiti, il reddito nazionale lordo del 2019. Questo porterà a una stima dell'entità delle risorse dell'ordine di 191,5 miliardi, quindi leggermente inferiore a quella indicata nel Piano a gennaio. Occorre inoltre precisare che queste cifre sono oggetto di un ulteriore margine di variabilità. Solo il 70 per cento dei trasferimenti è allocato tra paesi sulla base di dati già noti, la distribuzione del restante 30 per cento sarà definita nel giugno 2022, sulla base dell'andamento del PIL dei paesi dell'Unione nel biennio 2020-21.

Come ha illustrato il Presidente Draghi in Aula, è già stata svolta una grande mole di lavoro sul Programma di ripresa e resilienza. L'orientamento del Governo è di confermare le sei missioni del programma enunciate nella bozza: innovazione, digitalizzazione, competitività e cultura; transizione ecologica; infrastrutture per la mobilità sostenibile; istruzione e ricerca; inclusione e coesione; salute.

È tuttavia necessario rafforzare alcune parti del Piano esistente. Va predisposto un capitolo che contenga una puntuale descrizione della *governance* del Programma. Occorre poi tarare il valore dei nostri progetti

sulle risorse effettivamente disponibili. Infine, alcuni progetti, ancora non pienamente delineati, vanno completati con precisione e concretezza.

Il Piano contiene già importanti progetti introdotti nella legislazione vigente. Ne cito alcuni: la misura “transizione 4.0”, le connessioni veloci, gli investimenti nel trasporto pubblico locale, il programma di risanamento degli edifici scolastici, gli interventi di efficientamento energetico e di messa in sicurezza degli edifici, gli interventi contrasto al dissesto idrogeologico e di gestione delle risorse idriche, l’alta velocità, il Piano asili nido, le scuole 4.0, i programmi per la ricerca e le relative infrastrutture, la rigenerazione urbana e l’housing sociale, gli ospedali e l’ammodernamento del parco tecnologico e digitale ospedaliero. Queste iniziative costituiscono una solida base di partenza. La fase attuativa di questi progetti andrà comunque rendicontata secondo i canoni del PNRR.

Complessivamente, nella bozza del Piano, i progetti in essere ammontano a circa 65 miliardi di euro. Nel corso dei lavori, nelle prossime settimane, dovremmo riflettere sul rapporto tra progetti a legislazione vigente e nuovi progetti e vedere se la distribuzione tra i due canali di intervento debba restare quella già indicata, o possa essere soggetta a cambiamenti.

All’interno delle risorse del Piano che finanziano spese già previste nel tendenziale è stata inserita anche una quota relativa a risorse del Fondo sviluppo e coesione (FSC), per circa 20 miliardi, per progetti non ancora definiti; a questa si aggiunge un miliardo riferito a disponibilità Finanziarie del Fondo di rotazione per l’attuazione delle politiche comunitarie di cui alla legge n. 183/1987.

Le risorse FSC sono quindi da considerare risorse di tendenziale, in quanto già disponibili a legislazione vigente; sono dedicate però a progetti nuovi, addizionali e complementari. Anche qui faremo una riflessione su eventuali affinamenti riguardanti l’entità di queste risorse.

Il Governo si sta impegnando nel rafforzamento del Piano per quanto riguarda gli obiettivi strategici e le riforme che li accompagnano. Come indicato dal Presidente Draghi, gli elementi strategici su cui puntare saranno la produzione di energia da fonti rinnovabili, l'abbattimento dell'inquinamento dell'aria e delle acque, la rete ferroviaria veloce, le reti di distribuzione dell'energia per i veicoli a propulsione elettrica, la produzione e distribuzione di idrogeno, la digitalizzazione, la banda larga e le reti di comunicazione. In questi interventi si seguiranno i tre assi strategici condivisi a livello europeo: digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica, inclusione sociale. Non si tratta di indicazioni astratte, ma di vincoli concreti che si tradurranno nell'individuazione di precisi criteri di ammissibilità dei progetti di investimento e di riforma.

La digitalizzazione e l'innovazione di processi, prodotti e servizi rappresentano un fattore determinante della trasformazione del Paese e devono caratterizzare ogni politica di riforma del Piano, dalla giustizia alla pubblica amministrazione, al sistema sanitario. Come ho già detto, a questa transizione va destinato almeno il 20 per cento delle risorse del Piano.

La transizione ecologica, come indicato dall'Agenda 2030 dell'ONU e dai nuovi obiettivi europei per il 2030, che come sapete sono molto ambiziosi, si prevede un abbattimento delle emissioni di gas serra per il 2030, di almeno il 55% rispetto ai livelli del 1990, avrà enormi implicazioni per il nostro sistema produttivo. Dobbiamo far sì che sia una opportunità per il rafforzamento del nostro sistema produttivo.

L'Unione europea ha stabilito che al contrasto del cambiamento climatico debba essere destinato il 37 per cento delle risorse.

Il terzo asse strategico è l'inclusione sociale.

Perseguire l'inclusione sociale significa colmare i divari, di natura sociale ed economica, fra le aree geografiche e fra le persone: si tratta di disuguaglianze di genere, generazionali e territoriali. La loro riduzione risponde al perseguimento di obiettivi di equità e coesione territoriale, ma è fondamentale anche per consentire alla nostra economia di tornare a crescere.

3. Le attività in corso

Il PNRR è una straordinaria opportunità per una ripresa sostenibile e inclusiva del nostro Paese. Per coglierla abbiamo due compiti essenziali davanti a noi.

Primo, la redazione del Piano va portata a termine in tempi molto rapidi: in meno di due mesi dobbiamo consegnare alla Commissione Europea un Piano coerente e ben disegnato.

Il secondo compito è assicurarci che i progetti di riforma e investimento siano effettivamente completati nei tempi previsti dal Piano, e predisporre un sistema di monitoraggio e rendicontazione dell'avanzamento dei progetti contenuti nel Piano nella sua fase di esecuzione.

A tal fine siamo impegnati su due fronti: uno di metodo, relativo all'organizzazione del lavoro, e uno di merito, relativo alla qualità e al contenuto dei progetti.

Dal punto di vista organizzativo, per garantire il consolidamento e la finalizzazione del lavoro entro il 30 aprile, il Governo ha incardinato la *governance* del PNRR presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze, che si coordina con le Amministrazioni di settore cui competono le scelte sui singoli progetti e il compito di indirizzo sulle proposte di riforme. È altresì

prevista un'interlocuzione stretta con ulteriori attori, in particolare con le autonomie territoriali.

La responsabilità primaria sui progetti (investimenti e riforme) rimane dei singoli Ministeri, che devono lavorare congiuntamente laddove la trasversalità degli obiettivi e degli interventi previsti lo richieda.

Il Mef svolgerà un ruolo di coordinamento e darà pieno supporto a tutti i Ministeri nella stesura dei progetti, per assicurare che la definizione delle misure del Piano avvenga nel rispetto dei requisiti e delle linee guida europee e per assicurare che ci sia una effettiva realizzabilità dei progetti entro la scadenza tassativa del 2026.

Insieme al Mef sono coinvolti, secondo una logica di competenza orizzontale, altri tre Ministeri.

Si tratta del Ministero per l'innovazione tecnologica e la transizione digitale per i progetti che riguardano la digitalizzazione; del Ministero della transizione ecologica per quelli relativi alla politica energetica e – più in generale – per quelli con un impatto sull'ambiente e il clima; infine del Ministero per il Sud e la coesione territoriale, per assicurare la coerenza complessiva del Piano con l'obiettivo di riduzione dei divari territoriali.

A questo proposito, vorrei aggiungere una riflessione sul rapporto col territorio. Solo con il coinvolgimento dei territori è possibile selezionare progetti in grado di soddisfare i bisogni di cittadini e imprese. Ciò è particolarmente vero per i progetti nel campo dell'istruzione, della sanità, del ciclo dei rifiuti.

Finalizzare in tempi brevi un piano di questa portata è chiaramente una sfida molto complessa. Mi soffermerò sui nodi principali.

La definizione di ogni singolo progetto richiede una riflessione attenta e coordinata sul modello di sviluppo che si ha in mente per il tipo di servizio

o attività economica sulla quale si incide. A titolo di esempio: iniziative relative alla scuola o ai trasporti devono essere coerenti con il modo di disegnare l'istruzione e la mobilità che vogliamo costruire per i prossimi anni.

Dobbiamo poi essere consapevoli dei problemi strutturali che hanno afflitto il nostro Paese nel passato in fase di progettazione e realizzazione di investimenti e riforme; citavo prima l'andamento della programmazione comunitaria 2014-2020. Abbiamo come paese difficoltà nell'effettuare in modo sistematico valutazioni *ex ante* dei progetti e valutazioni *ex post* dei loro risultati.

Questa sfida deve essere affrontata rafforzando le strutture tecniche preposte alla predisposizione e attuazione dei piani, nei Ministeri e negli altri Enti. Tali figure professionali potranno rivelarsi utili anche in futuro, dopo l'attuazione del Piano.

I progetti devono infine essere contraddistinti da tre caratteristiche: realizzabilità, *accountability* e monitorabilità.

Il criterio della realizzabilità comporta che nella loro selezione va prestata grande attenzione alla loro fattibilità nell'arco dei sei anni del programma. Inoltre, per ogni intervento, il Piano deve indicare la struttura di governo responsabile, individuare gli organi responsabili della loro realizzazione e le modalità di coordinamento delle diverse autorità coinvolte.

I tempi come sapete sono stretti. I paesi dovranno impegnare i fondi ricevuti attraverso il Dispositivo entro il 2023; il 70 per cento delle risorse va impegnato già entro il 2022. Gli interventi dovranno essere conclusi entro il 2026. L'effettiva erogazione delle risorse sarà subordinata al conseguimento di obiettivi intermedi e finali; questi devono essere fin da subito definiti in modo chiaro, realistico e verificabile.

Occorre pertanto una *governance* robusta e articolata nelle fasi di gestione e attuazione degli interventi.

Il modello organizzativo che stiamo definendo individua compiti e responsabilità basati su due livelli di *governance* strettamente interconnessi. Da un lato, stiamo considerando la costituzione di una struttura centrale di monitoraggio del PNRR, presso il Mef, a presidio e supervisione dell'efficace attuazione del Piano. Tale struttura si occuperà del supporto alla gestione e monitoraggio degli interventi, della gestione dei flussi finanziari con l'Unione Europea, della rendicontazione degli avanzamenti del PNRR alla Commissione europea, del controllo della regolarità della spesa, della valutazione di risultati e impatti. Questo organismo centrale sarà affiancato da un'unità di audit, indipendente, responsabile delle verifiche sistemiche, a tutela degli interessi finanziari dell'UE e della sana gestione del progetto.

Dall'altro lato, a livello di ciascuna Amministrazione di settore (essenzialmente i Ministeri) si considera la creazione di presidi di monitoraggio e controllo sull'attuazione delle misure di rispettiva competenza. Tali strutture avranno il compito di interagire con i soggetti attuatori pubblici o privati.

Queste strutture ministeriali si interfaceranno con la struttura centrale del Mef che avrà il compito di aggregare i dati e le informazioni sullo stato di avanzamento dei lavori e delle riforme, ai fini della rendicontazione all'Unione europea e al Governo, anche per le eventuali azioni correttive da assumere nel caso si verificassero ostacoli o difficoltà attuative che rischiano di compromettere il raggiungimento degli obiettivi del Piano.

È infine prevista la possibilità di assicurare un supporto tecnico specialistico alle Amministrazioni che dovranno realizzare gli interventi, anche a livello locale.

Complessivamente, la sfida è ambiziosa: dobbiamo garantire un progetto metodologicamente unitario e coerente con i diversi vincoli e obiettivi e farlo nei tempi stretti dettati dalle scadenze europee. Abbiamo meno di due mesi per finalizzare il PNRR.

Per questo motivo, la definizione del Piano non può subire battute d'arresto.

Partendo dalla bozza di Piano disponibile, insieme alle diverse Amministrazioni responsabili degli interventi settoriali, l'attività che ci impegna è continuare l'analisi dei contenuti, verificando strategie, linee di intervento, specifici progetti, oltre che l'opportuno disegno delle riforme più urgenti segnalate dall'Unione europea, nelle sue raccomandazioni specifiche.

Tale attività sarà costantemente accompagnata da un confronto con le Istituzioni, in particolare con il Parlamento. Quest'ultimo in questi mesi ha svolto un'importante attività di dialogo con molti interlocutori; sarà per noi importante avvalerci, tramite le risoluzioni, dei risultati dell'operazione di sintesi che il Parlamento vorrà svolgere. Come detto dal Presidente Draghi, le risoluzioni che le Camere voteranno nelle prossime settimane ci aiuteranno a guidare le scelte e ad affinare il testo.

Una considerazione. Oggi stiamo discutendo di PNRR, ma occorre rammentare che questo non è l'unico strumento di politica economica.

Il PNRR si affianca alla normale programmazione comunitaria. Accanto al *Next Generation EU* che rende disponibili per gli Stati membri risorse pari a 750 miliardi di euro, si aggiungono i 1.074 miliardi di euro stanziati dal Bilancio UE con il Quadro finanziario pluriennale europeo (QFP) 2021-27.

Inoltre, la Legge di Bilancio per il 2021 assegna al Fondo Sviluppo e Coesione (FSC) per il periodo 2021-2027 una dotazione finanziaria di 50

miliardi, cui si aggiungeranno 23 miliardi con la Legge di bilancio per il 2022, come previsto nella NadeF.

Infine, rilevanti interventi infrastrutturali possono essere realizzati avvalendosi dei fondi di durata quindicennale introdotti per la prima volta con la Legge di Bilancio per il 2017. La Legge di Bilancio per il 2021 prevede, da ultimo, stanziamenti per investimenti destinati alle amministrazioni centrali e a quelle locali per 50 miliardi per il periodo 2021-2036. Nei cinque anni in cui questi fondi sono stati inclusi nelle leggi di Bilancio sono stati complessivamente stanziati quasi 200 miliardi. Questo per dire che dobbiamo cercare di avere una visione unitaria e scegliere gli strumenti finanziari più adatti a conseguire i vari obiettivi.

4. Le riforme

Un ultimo punto, fortemente sottolineato dalla Commissione Europea è quello delle riforme.

Due riforme sono particolarmente importanti: da un lato quella della Pubblica Amministrazione; il Ministero dell'Economia sta lavorando con il Ministro Brunetta, che esporrà credo domani in audizione una serie di importanti innovazioni; vi è poi la riforma della Giustizia, della quale vi dirà la Ministra Cartabia. Una terza area molto importante di riforma riguarda gli interventi di semplificazione normativa trasversale.

Qui non vorrei entrare nel merito di queste riforme, ma soltanto ricordare che nel delineare i diversi progetti di riforma occorre tenere a mente la tensione tra l'obiettivo di ridisegnare in modo organico la cornice regolamentare delle aree di intervento e i tempi assai serrati richiesti dalle scadenze del PNRR. Bisogna essere molto pragmatici.

5. *Considerazioni conclusive*

In conclusione, il PNRR costituisce un esercizio di apprendimento senza precedenti per le istituzioni italiane. Richiede un rafforzamento delle strutture tecniche delle Amministrazioni. Auspicabilmente ci consegnerà un paese più prospero, più giusto e più sostenibile, con una Pubblica Amministrazione più efficiente e con un contesto regolamentare più favorevole alla crescita economica.

Se il progetto avrà successo, segnerà una tappa importante per il processo di integrazione europea e contribuirà a rafforzarlo.